

**Benny Morris, Esilio. Israele e l'esodo palestinese 1947-1949, Milano Rizzoli 2005 pp. 716**

(The Birth of the Palestinian Refugee Problem Revisited, 2005 traduzione di Sara Beltrame, Silvia Cappelletti ed Enzo Peru).

L'ultimo libro di Benny Morris nella traduzione in italiano non è altro che la rivisitazione della prima opera che lo rese celebre in tutto il mondo e gli procurò parecchi problemi in patria. Il libro approfondisce le tesi sulle responsabilità israeliane nell'esodo palestinese del 1947-1949. Negli ultimi quindici anni è stato possibile consultare materiali inediti provenienti dall'Archivio di Stato israeliano riguardanti le riunioni di gabinetto del 1948-1949 e l'archivio dell'esercito di Israele Tsahal e dell'Haganà interdetto in precedenza a coloro che non appartenevano al ministero della Difesa. Molto interessante è la cartina in apertura del testo con la collocazione di 377 villaggi arabi che prima del maggio 1948 si trovavano nel territorio dell'attuale stato di Israele. Per ogni villaggio è segnata la causa dell'abbandono da parte della locale popolazione araba. Morris ha individuato 5 cause principali: abbandono sulla base di ordini arabi; influenza giocata dalla caduta della città vicina; espulsione da parte delle forze ebraiche; paura di un coinvolgimento nei combattimenti; aggressione militare sull'insediamento; campagna diffamatoria mediante passaparola da parte delle forze armate ebraiche. Le ragioni dell'esodo vengono dunque allargate e sfuggono ormai alla vulgata ufficiale dei due nazionalismi. La recente svolta conservatrice non pare aver influenzato lo storico israeliano sempre molto attento ai documenti e dotato di un rigore positivisticò alieno da ogni moralismo. Il libro presenta poi un capitolo aggiuntivo che non compariva nella precedente edizione mai uscita in italiano. Il capitolo in questione riguarda il concetto di "trasferimento" di popolazione per risolvere la questione araba. L'espulsione organizzata, compensata o forzata come poi avvenne in alcuni casi fu accarezzata da più parti sia nelle cancellerie inglesi (il ministro degli esteri britannico Ernst Bevin) che in quelle americane. Morris riporta dichiarazioni volte al trasferimento compensato da parte di Herzl, Zangwill, Sharett e Ben Gurion. Proprio il capitolo sul trasferimento e alcune citazioni di Ben Gurion tagliate e ricucite da Morris hanno suscitato le critiche del direttore del Mediterranean Studies Programme del King's College di Londra Efraim Karsh. Questi è stato il più accurato critico delle tesi di Morris e dei nuovi storici israeliani in articoli sulle riviste specializzate e nel suo testo del 1997 dal titolo *Fabricating Israeli History*. Morris ha reagito alle contestazioni del suo collega ammettendo in alcuni casi di aver riportato in maniera non adeguata le citazioni di Ben Gurion ma la polemica continua. Sarebbe interessante avere in Italia una traduzione del libro di Karsh o di alcuni dei suoi articoli sul "Middle East Quarterly" per comprendere a fondo il dibattito sul più complesso nodo storiografico della storia del Medio Oriente.